

DOMENICA 22 GENNAIO
DIFFUSIONE ECCEZIONALE

La Federazione di TERNI, che per ragioni organizzative effettuerà la diffusione domenica 15, supererà l'obiettivo assegnatole.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Inaugurato l'anno giudiziario della Cassazione

A pagina 2

Non ci sono alibi

TROPPE volte, quando noi affrontiamo il problema dell'unità delle sinistre, si finge da parte socialista un profondo stupore, quasi che fosse del tutto ovvio che con i comunisti non è possibile lavorare per aprire una nuova prospettiva alla società italiana. Si veda, per esempio, il modo come l'Avanti! e gli altri giornali della «sinistra democratica» hanno reagito alla discussione fraterna e serena che noi abbiamo aperto su *Rinascita* con il compagno Foa. Perché questo stupore proprio nel momento in cui la tradizionale politica anticomunista della socialdemocrazia europea è entrata in una crisi profonda? E' singolare, a questo proposito, come in Italia sia passata sotto silenzio la notizia dell'accordo PCP-socialdemocratici e radicali contro il potere personale; accordo che, a nostro avviso, dimostra che quando si vogliono affrontare per davvero i problemi della «democrazia politica» non si può sfuggire all'incontro con i comunisti. Certo, noi sappiamo benissimo che la situazione francese è diversa dalla nostra, dominata come è dalla esigenza fondamentale di battere De Gaulle, ma sappiamo altrettanto bene che per ottenere quel risultato unitario la sinistra francese è passata attraverso un dibattito più profondo, che ha coinvolto temi ideologici e di prospettiva.

Ciò dimostra che non è più possibile crearsi degli alibi, nascondendosi dietro astratte pregiudiziali di metodo, per non affrontare i problemi concreti che sono sul tappeto. Infatti è diventato persino noioso sentirsi ripetere che noi saremmo arroccati su una posizione puramente *negativa*, di protesta e che non sappiamo fornire soluzioni *positive*. In primo luogo, rispondiamo che noi abbiamo il dovere, — che poi è il diritto di ogni opposizione — di *protestare*; e protestiamo con tanta sicurezza per ciò che sta avvenendo oggi in Italia proprio perché abbiamo da tempo incominciato a discutere e a pensare sulle prospettive positive di uno sviluppo originale e democratico dell'Italia verso il socialismo. In secondo luogo, proponiamo alle forze di sinistra un impegno immediato su alcuni punti di grande interesse come, per fare qualche esempio: l'attuazione dell'*ordinamento regionale* che, come si sa, coinvolge tutti i temi di prospettiva dello sviluppo dello Stato democratico e che rappresenta una delle condizioni più importanti per la realizzazione di una democrazia articolata e pluralistica, capace di suscitare nuove forme di partecipazione e di controllo; la grossa questione della *democratizzazione della federazione* (e non si adotti nessuno se siamo così protestatari da continuare, con insistenza, a chiedere «i conti» a Bonomi); e infine la riapertura della discussione sulla *cedolare secca*, per contribuire, anche in questo modo, a reperire quei fondi necessari a finanziare le riforme e che il governo di centro-sinistra regala, con generosità degna di altri scopi, ad Agnelli e ai grandi capitalisti.

NATURALMENTE non pensiamo che su tale base sia possibile dar vita a una alleanza organica. Però questi, che abbiamo ricordato, sono problemi reali della società italiana su cui è necessario fornire una risposta positiva, rispondere con un sì o con un no. Nello stesso tempo sono problemi, come dimostra l'ampia discussione sulle Regioni, su cui non c'è un accordo fra le forze del centro-sinistra e su cui va delineandosi uno schieramento che supera i confini dell'anticomunismo, anche all'interno della stessa DC. E allora perché di fronte a questa realtà contraddittoria e instabile in cui si dibattono, nella ricerca di nuove soluzioni, le sinistre laiche e cattoliche, i socialisti unitificati e i repubblicani continuano a nascondere la testa nella sabbia, fingendo con sussiego di possedere un programma organico che solo la nostra protesta scomposta e irriverente non riuscirebbe ad avvertire? Ma usciamo, una volta tanto, dal ridicolo! La nostra posizione è in effetti sufficientemente chiara: noi *protestiamo*, e protesteremo con forza sempre crescente, contro l'inefficienza e l'inadempimento del centro-sinistra e quindi lottiamo perché si cambi governo e politica, nello stesso tempo sottoponiamo alle altre forze democratiche alcuni punti concreti su cui è necessario un impegno immediato in questa legislatura, e contemporaneamente vogliamo lavorare per l'unità di tutte le componenti della sinistra laica e cattolica anche sui problemi di prospettiva. Apriamo dunque una discussione, anche al di fuori delle istanze ufficiali dei partiti, e nel corso di questa discussione misuriamo la possibilità effettiva di dar vita a un *programma della sinistra* che affronti sia i problemi dello sviluppo economico sia quelli dell'organizzazione democratica dello Stato. A tal proposito non ci vogliamo neppure sottrarre a un chiarimento su temi particolarmente complessi e delicati come quelli della democrazia nel partito, nella società e nello Stato.

PER IL MOMENTO però non possiamo non incominciare col registrare il fatto che il governo di centro-sinistra non è la forma politica più adatta per portare avanti un programma di riforme e quindi si rende necessario l'accordo fra tutte quelle forze che sono favorevoli ad avviare una seria politica democratica. Questo è il vero problema che i socialisti unitificati devono riuscire a risolvere; infatti o essi entrano in contrasto con i grandi gruppi monopolistici e con la politica della DC o sono destinati ad entrare in conflitto con la loro base e a rimanere una forza subalterna e minoritaria. Che fare, dunque, per umiliare la prepotenza della DC? Dal prossimo CC del PSU attendiamo una risposta precisa a questa domanda. Per ciò che ci riguarda continuiamo a lavorare per una saldatura tra la sinistra laica e la sinistra cattolica, saldatura che a nostro avviso deve passare attraverso una politica attiva nei confronti dei socialisti al fine di battere il nemico principale, cioè la politica conservatrice e moderata della DC.

Achille Occhetto

In corso da ieri sera alle 21 lo sciopero nazionale unitario del personale viaggiante

Oggi fermi i treni

I ferrovieri lottano per condizioni di lavoro più umane

Bloccata l'intera rete ferroviaria - Pesanti responsabilità dell'Azienda e del governo che rifiutano «per principio» un serio esame delle rivendicazioni sindacali - Turni e permanenze insopportabili

Lo sciopero di 24 ore del personale di macchina e viaggiante delle FS è in atto dalle 21 di ieri sera. L'intera rete ferroviaria statale è paralizzato. I «servizi d'emergenza» predisposti dall'Azienda in accordo col governo si sono rivelati assolutamente inefficienti. Lo stesso programma prestabilito (59 treni su 6 mila), del resto, faceva prevedere che la nuova fermata, cui i 40 mila macchinisti, capiloro e conduttori sono stati costretti dall'intransigenza di principio dell'amministrazione FS e del governo, avrebbe provocato l'arresto pressoché totale della circolazione ferroviaria, con conseguente grave disagio per i viaggiatori.

Ancora ieri, alla vigilia dello sciopero proclamato da tutti i sindacati, compresi quelli autonomi e la UIL (che non aderì allo sciopero del 18 dicembre), alcuni giornali vicini agli ambienti governativi hanno tentato di accreditare la «voce» secondo cui i 40 mila «viaggiatori» sarebbero stati trascinati alla lotta dal sindacato «social-comunista» del settore, contro il parere della stessa CGIL. Si tratta di illazioni assolutamente prive di fondamento. La verità è che l'Azienda ferroviaria e soprattutto il governo hanno indotto tutti i sindacati e i lavoratori a riprendere la lotta, rifiutando perfino di prendere in serio esame le loro giustissime rivendicazioni. Si tenga conto che la vertenza ha già un anno.

Non è senza significato, d'altra parte, che nessuno abbia tentato di negare la giustezza di queste rivendicazioni. Il compito, d'altronde, era tutt'altro che facile. Non si può negare che un turno di lavoro di 11 ore, come quelli cui sono sottoposti macchinisti e «viaggiatori» delle Ferrovie statali, risulta eccessivo e nocivo sia alla salute fisica che al sistema nervoso. Non si può negare che un guidatore di elettrotreno, costretto a rimanere fuori sede 33 ore consecutive (senza contare le ore necessarie per spostarsi da casa e tornarsi) alla fine del turno è esausto. E non si può negare l'altrettanto che obbligarli a macchinisti a turni così estenuanti significa esporre gli stessi utenti delle ferrovie ad un rischio continuo.

Alle richieste di umanizzare il lavoro, d'altronde, governo e azienda oppongono soltanto malintese ragioni di bilancio. Accogliere le vostre rivendicazioni — affermano — significherebbe assumere altri 3.500 ferrovieri (in un primo tempo di 2.500) e poi 10 mila), mentre la riforma prevede una diminuzione di altre 7 mila unità. Sta di fatto, però, che i turni dei «viaggiatori» sono diventati insopportabili proprio mentre il numero dei ferrovieri di minuità nel '66 di circa 5 mila unità. Ed è soprattutto chiaro che nessuna riforma seria, nessuna razionalizzazione del servizio ferroviario, si può ottenere sulla pelle dei lavoratori.

Sindacati e ferrovieri, per altro, sono disposti ad agevolare misure razionalizzatrici, che comportino anche economie di personale, ed a battersi per una riforma basata sul rilancio del trasporto pubblico per renderlo più efficiente e al tempo stesso meno costoso. Ma è proprio questa strada — contraria agli interessi dei monopoli dell'auto, della gomma e del cemento — che non si vuole imboccare.



Da più di ventiquattro ore Marche, Umbria e Abruzzi sono praticamente bloccate dalla neve. Le violente bufere che hanno imperversato per tutta la giornata di ieri hanno isolato decine di comuni e di frazioni anche nel Lazio. NELLA FOTO: dopo lo sciopero era in corso da più di una settimana e non si erano verificati incidenti di alcun tipo. Improvvisamente, il 13 mattina, arrivò da Catania un contingente di circa 300 uomini in pieno assetto di guerra che si schierò davanti ai magazzini degli agrumi e che cominciò a mangiarsi le verdure. Investiti con idranti e candelotti lacrimogeni i picchetti degli scioperanti che usavano legittimamente di un loro sacrosanto diritto costituzionale. Finì molto male. La polizia si infuriò sempre di più di fronte alla pacifica massa di migliaia

ALLA CAMERA I FATTI DI LENTINI

Governo: fu il vicequestore a fare intervenire la polizia

Menzognere versioni dei fatti fornite dal sottosegretario Gaspari - L'intervento del compagno Failla e la replica di Macaluso - La testimonianza del compagno Di Lorenzo

Il 13 dicembre dell'appena trascorso 1966, la polizia caricò e colpì brutalmente a Lentini (in provincia di Siracusa) i braccianti che scioperavano per il rinnovo del contratto di lavoro per la raccolta degli agrumi. Lo sciopero era in corso da più di una settimana e non si erano verificati incidenti di alcun tipo. Improvvisamente, il 13 mattina, arrivò da Catania un contingente di circa 300 uomini in pieno assetto di guerra che si schierò davanti ai magazzini degli agrumi e che cominciò a mangiarsi le verdure. Investiti con idranti e candelotti lacrimogeni i picchetti degli scioperanti che usavano legittimamente di un loro sacrosanto diritto costituzionale. Finì molto male. La polizia si infuriò sempre di più di fronte alla pacifica massa di migliaia

di braccianti in sciopero e provocò con il suo atteggiamento una reazione vivace cui venne risposto — incredibilmente — con una vera e propria sparatoria. «Una battaglia selvaggia» durata oltre dieci ore, ha ricordato ieri alla Camera il compagno Failla rievocando i fatti realmente accaduti a Lentini in quella drammatica giornata. I bossoli di armi della polizia trovati sul terreno alla fine furono decine, centinaia. Dei tanti colpi andati a segno e dei braccianti feriti gravemente. Questi i fatti che i compagni Macaluso, Failla e Di Lorenzo e il compagno Raja del PSU hanno rievocato alla Camera ieri illustrando le loro interpellanze e replicando alle dichiarazioni menzognere che il sottosegretario

Gaspari ha fatto sulla base di addomesticati rapporti di polizia. Chi chiamò i trecento agguerriti agenti da un'altra provincia, quella di Catania? Failla è stato chiarissimo: non fu il prefetto di Siracusa, non fu il questore di Siracusa, non fu il commissario di Lentini che da una settimana e più controllava con serenità uno sciopero che non provocava incidenti di sorta. Ogni giorno gli agrari e i grossi commercianti di agrumi alla cui intransigenza (per ammissione dello stesso prefetto e ora anche del governo) si doveva la vertenza, ingaggiavano in altre zone anche lontane lavoratori ignari e li facevano venire a la-

u. b.

(Segue in ultima pagina)

Continuano a giungere notizie di scontri in molte città cinesi

Il Genmingibao: grave situazione a Scianghai

Anche a Canton, Tientsin, Hobei e altrove vengono riferiti episodi di lotta talora cruenta Gli ambasciatori cinesi in alcune capitali lasciano le loro sedi per rientrare a Pechino

TOKIO, 9.

Le notizie che affluiscono sulla situazione in Cina, per la maggior parte incontrollabili, si fanno però di ora in ora più drammatiche, e se non altro il fondamento del loro carattere comune, che denuncia tensione crescente, appare confermato anche dalle fonti ufficiali, cioè dal *Genmingibao* (Quotidiano del Popolo) di Pechino, e dal radio di Pechino, per quanto si riferisce a Scianghai. Tutti i giornali della capitale — riferisce la radio — pubblicano una lettera firmata da «undici organizzazioni rivoluzionarie di massa», in cui si chiedono «severe punizioni» per le persone implicite nei fatti occorsi negli ultimi giorni a Scianghai. Questi fatti vengono riassunti nel senso che un gran numero di operai della maggiore città cinese (Scianghai ha otto milioni di abitanti) hanno abbandonato i posti di lavoro «ostacolando la produzione» con lo obiettivo di «distruggere la rivoluzione culturale». Essi sarebbero stati «sottile da un pugno di borghesi», e la lettera fa appello a «tutti gli studenti rivoluzionari» affinché «annientino l'offensiva scatenata dai borghesi reazionari». Questa offensiva si sarebbe manifestata fra l'altro con il taglio delle condotte d'acqua e di energia elettrica e con l'ostruzione del traffico stradale. Secondo il *Genmingibao*, i lavoratori che hanno preso parte a questi atti di sabotaggio e alla «sospensione» del lavoro, fanno capo a una organizzazione detta dei «Lavoratori Rossi». E' importante notare che la lettera si rivolge agli stessi insorti, invitandoli a unirsi ai seguaci di Mao.

Le organizzazioni sussumibili le poco attendibili riferiscono che lo stesso Mao Tse-tung e forse anche Lin Biao si trovano attualmente nella zona di Scianghai. Nessuna notizia ufficiale è giunta invece finora a confermare gli avvenimenti di Nanchino, diffusi nelle ultime due giornate da numerose agen-

zie di stampa. Alcune di queste — come è noto — hanno affermato che Tao Ciu, il vice primo ministro che solo pochi giorni or sono si è schierato contro Mao e Lin Biao, avrebbe assunto da ieri il controllo della città, e che alcune migliaia di «guardie rosse» sarebbero state trattate in arresto. Ora queste informazioni sono parzialmente coperte da altre contrastanti: gli arrestati sarebbero alcuni secondo alcune fonti — sostenitori di Tao Ciu; ma i giornali murali affissi nel-

la città mantengono la prima versione. Indicazioni egualmente contrastanti si hanno per quanto riguarda le forze che starebbero affluendo verso Nanchino, valutate da più fonti attorno al mezzo milione. Ieri si diceva che fossero seguaci di Ciu, mentre sembra ora che sarebbero invece uomini di Lin Biao. C'è persino una fonte, indicata come «un esperto straniero residente a Nanchino», il quale, interrogato per telefono (Segue in ultima pagina)

L'aggressore incapace di rialzare le sue sorti

Basi e unità navali USA sotto l'attacco del FNL

Gli effettivi americani hanno superato quelli della guerra coreana Pham Van Dong prevede una lotta «lunga e dura»

SAIGON, 9.

Dati ufficiali diramati oggi dal Pentagono indicano che il numero dei soldati USA impegnati nella guerra di aggressione al Vietnam supera ora quello che, direttamente o indirettamente, venne impegnato nella guerra coreana: 43.000 soldati per la guerra nel Vietnam contro 42.000 nel momento di massimo impegno in Corea.

I soldati americani su territorio sud vietnamita sono ufficialmente 350.000, dei quali 245 mila nell'esercito, 23.000 nella marina, 68.000 nel corpo dei «marines», 54.000 nell'aviazione. Altri 50.000 sono assegnati alla VII Flotta, operante al largo del Vietnam, 25.000 alle unità di stanza in Thailandia (in realtà si sa che in questo paese i soldati USA si avvicinano ora ai 40.000), 8.000 a Guam, 50.000 tra Okinawa e le Filippine.

L'accreciuto impegno del '66 ha portato con sé pesanti perdite. Risulta che morti, feriti e prigionieri USA nell'ultimo anno sono stati 108.000. Le fonti ufficiali USA ne ammettono, invece, 34.177 per il 1965 e il 1966. Ma è noto che è politica costante degli americani nascondere e falsare le cifre relative alle proprie perdite.

Questo imponente spiegamento di uomini, e dei mezzi bellici modernissimi che li accompagnano, non sono tuttavia serviti a migliorare la situazione degli aggressori, contro i quali il FNL ha saputo sempre trovare nuovi metodi di lotta. Le ultime 24 ore ne sono la dimostrazione «concreta».

Camp Holloway, la grande base americana presso Pleiku, è stata attaccata per la terza volta nel giro di quattro giorni con un nutritissimo fuoco di mortai, che è durato due ore e un quarto. Questa circostanza indica come gli americani siano incapaci di garantirsi una sicurezza sia pure relativa alla stessa im-

(Segue in ultima pagina)

Dove va la Cina?

Le notizie ufficiali di Pechino che si aggiungono per la prima volta alle testimonianze e alle informazioni di agenzie, confermano quanto sia grave e profonda la crisi nel Partito comunista cinese e come sia ormai aperta la lacerazione anche nel Paese. Quello che non conosciamo, dei fatti, delle cause reali, delle reazioni politiche della lotta in corso, è certo che ci ha tenuti e che ci tiene al centro del dibattito. Il popolo cinese, sotto la guida del Partito comunista, ha sconfitto l'imperialismo, distrutto la struttura feudale eliminando la minaccia di classe. Ma se di milioni, più o meno, di analisti, di oppositori si sono messe in moto per avanzare verso una società socialista.

In un processo rivoluzionario possono intervenire e agire solo uomini e momenti di crisi, di lacerazione, di processi «deviazioni». La storia, prima ancora che ogni considerazione sugli avvenimenti cinesi, ce lo insegna. Per questo radicalmente diversa dal nostro è la nostra storia, la nostra lotta, la nostra lotta di classe. Ma è proprio perché abbiamo fede che il processo rivoluzionario possa ritrovare la strada giusta del suo percorso, che pensiamo che sia necessario esprimere un giudizio e operare, chiedere alle forze della rivoluzione cinese che non hanno dimenticato la lezione internazionale, di ritrovare la piena fiducia nella dottrina rivoluzionaria di Marx e di Engels, di ricercare la solidarietà internazionale. Per quel che ci riguarda, la nostra solidarietà con la rivoluzione cinese continuerà a esprimersi con la decisione, e il vigore della nostra presenza nella lotta politica ant imperialista, che testimoniano concretamente il nostro spirito rivoluzionario.

g. c. p.

(Segue in ultima pagina)

Il documento, inoltrato dall'arcivescovo di Ravenna Baldassarri, sottolinea le «posizioni anticristiane» contenute nel discorso di Natale dell'arcivescovo di New York

Dalla nostra redazione

RAVENNA, 9. Circa cinquanta personalità del mondo cattolico ravennate, tra cui insegnanti, studenti medi e universitari, liberi professionisti, hanno scritto una nobilissima lettera al cardinale Spellman arcivescovo di New York, dopo la gravissima dichiarazione da lui rilasciata in occasione del suo viaggio nel Vietnam. La lettera — afferma un comunicato stampato che l'accompagna — è pervenuta al cardinale Spellman attraverso l'arcivescovo di Ravenna, monsignor Salvatore Baldassarri, il quale «è sentito in dovere di farsi portatore di tale presa di posizione». Lo scritto oltre che alla stampa italiana, è stato inviato anche a diversi giornali stranieri. Ma ecco, in esteso, il testo del documento datato 6 gennaio 1967, che reca quale firma: «Un gruppo di cattolici dell'Arcidiocesi di Ravenna (Italia)». Emenno, posti al corrente dai giornali del discorso da lui tenuto ai soldati (Segue in ultima pagina)

In una lettera al cardinale americano

Accuse a Spellman di 50 personalità cattoliche di Ravenna